

In canoa

“Finalmente ho ritrovato il contatto con la terra... imparando a leggere la forza dell'acqua...”

Credo che tutte le persone (o quasi tutte) abbiano bisogno di mantenere il contatto con la terra. Qualcuno nel fine settimana raggiunge la casa in campagna per occuparsi dell'orto, della potatura degli ulivi o per tagliare la legna. L'odore del prato, i colori di quando ci si sveglia all'alba e alla fine, al buio, dopo una giornata di fatica rurale ... il falo'.

Qualcuno invece il contatto con la terra lo mantiene camminando in montagna o arrampicandosi; altri pedalando su strade sterrate a prescindere dalle condizioni climatiche.

Ci sono infiniti modi di restituire al nostro corpo (ed alla nostra mente) la possibilita' di estendere lo sguardo, portandolo verso cose naturali. Questo aiuta a combattere la fatica e i malumori della vita quotidiana.

Io il contatto con la terra (con il mondo) lo ho ritrovato percorrendo le arterie che irrorano il territorio ed osservandolo da una nuova prospettiva.

Quando sei in un fiume il contatto con la terra e' all'ennesima potenza, perche' nella terra ci sei praticamente dentro e la grande potenza dell'acqua non ti fa dimenticare il rispetto con cui e' opportuno relazionarsi alla natura.

Canoe sul portabagagli dell'auto

La giornata in canoa prende inizio con una gestualita' che assomiglia ad un rituale. Legare le canoe sul tetto dell'auto non e' quasi mai un compito noioso; anzi tra canoisti ci si assiste vicendevolmente nel fissaggio dei kayak sul portapacchi; eppure legare bene i kayak e' un compito di responsabilita'. Non c'e' canoista che non ti ricordi quanto sia importante e ragionevole legare le barche con cura. Ma ascoltando i vecchi racconti si fa presto a capire che quasi a tutti e' capitato almeno una volta di perdere una canoa lungo la strada, magari sull'autostrada. Ma di queste cose, che per fortuna sono sempre finite bene, se ne parla poco o niente, giustamente. Come poco o niente si parla dei rari incidenti seri che possono avvenire in fiume.

Inverno

Il Kayak e' un'attivita' che si pratica soprattutto in inverno (per lo meno alle nostre latitudini), quando nei fiumi il livello d'acqua e' sufficiente. Questo particolare e' tutt'altro che banale. L'acqua dei fiumi e' per di piu' conseguenza di piogge e neve... e' fredda.

Per chi va in canoa il freddo e' quasi mai un elemento limitante. Tranne alcune rare situazioni anche il clima e' per lo piu' irrilevante; e tutto cio' rende l'attivita' ancor piu' vicina all'astrazione di liberta'. Non che il canoista non conosca il freddo!

Ma chi di lunedì in ufficio si sente dire dai colleghi: “come hai potuto con questo freddo! Tu sei matto...”, difficilmente possiede risposta. Se faceva freddo, o troppo freddo, non era stato valutato: altre emozioni, oltre al calore del corpo in movimento, hanno distratto l'attenzione dalla temperatura ambientale.

L'inverno e' la stagione che per sua natura rappresenta il letargo: la pausa. Soprattutto chi ama l'ambiente e l'attivita' all'area aperta, inevitabilmente, vive l'inverno come una sorta di punizione inevitabile: l'attesa di cio' che in primavera dara' il risveglio a tutto.

Non c'e' nulla di piu' bello, invece, nel dare un significato positivo a quei periodi in cui il freddo e la pioggia accompagnano quasi ogni giornata. L'ombrello, le impronte delle scarpe bagnate sul parquet, le goccioline che si insinuano sotto il colletto della camicia e che inducono un immediato senso di freddo... Quest'atmosfera fastidiosa e pesante viene in qualche modo bilanciata dal pensiero che “*almeno in questi giorni i fiumi si riempiono d'acqua*” ed il prossimo fine settimana ci sara' piu' scelta e maggiore possibilita' di scendere fiumi gonfi e generosi.

In primavera la neve sulle montagne comincia a sciogliersi contribuendo al mantenimento dei livelli di alcuni fiumi dopo di che la stagione della maggior parte dei corsi d'acqua termina.

La primavera e l'estate restituiscono per loro natura vitalita' e desiderio di vivere il mondo esterno. La vita quotidiana diventa piu' semplice e confortevole perche' la temperatura ambientale si avvicina a quella corporea. Chi ama andare in canoa anche d'estate puo' trascorrere ore di attivita' nei cosi' detti “luoghi palestra”: piccoli tratti di fiumi non lontani da casa, il mare, il lago dove poter

mettere a punto la tecnica e prepararsi per la stagione successiva. Altrimenti l'attivit  canoistica estiva puo' spostarsi in vere e proprie vacanze "full immersion" canoistiche che si tengono nei territori del nord Italia o all'estero.

Trovo davvero geniale la possibilit  di vivere la fine dell'estate e l'arrivo dell'inverno con lo spirito (quasi contro natura) di chi si avvicina ad un nuovo risveglio.

Istruttori ed accompagnatori: "gli esperti"

I canoisti esperti sono quelli che praticano questa attivita' da anni; conoscono i fiumi nei loro dettagli, sanno con quale livello d'acqua si possono navigare, conoscono quali sono le rapide piu' impegnative e tutti i loro soprannomi come "la rapida della madonnina" (sotto una statua della madonna), "la rapida della lamiera" (una lamiera trascinata da una piena e' rimasta incastrata li da anni), "il candelaio" (le condizioni idrodinamiche del passaggio tendono a far impennare la canoa "a candela"... e cosi' via. Conoscono per ogni tratto come raggiungere i luoghi di imbarco e di sbarco, anche quando nascosti e alquanto improbabili. Gli esperti conoscono la sicurezza fluviale e decidono quando e chi e' in grado di fare un fiume o un passaggio o quando e' il caso di trasbordare. Quando ti viene detto di uscire dall'acqua per trasbordare un passaggio pericoloso guai a fare mezza domanda sul perche' o per come! Si esegue lo sbarco nel minor tempo possibile e basta. Gli accompagnatori esperti si assumono la responsabilit  di condurre i principianti o i meno esperti guidati da un forte sentimento di condivisione. Chi va in canoa da anni concede la possibilit  a chi e' meno preparato di effettuare discese che altrimenti sarebbe impensabile fare. Come probabilmente e' stato fatto con loro in passato e come fara' in futuro chi tra diversi anni diverra' un esperto.

In fiume esiste una naturale propensione da parte di chiunque a correggere gli errori piu' comuni ai principianti. Lo spirito e l'energia degli accompagnatori e' guidato solo ed esclusivamente da un grandissimo ed inesauribile entusiasmo per l'attivit  fluviale. Anche gli istruttori ed i maestri che nelle loro scuole organizzano corsi e lezioni di approfondimento tecnico sono, durante una discesa, generosi di suggerimenti per chiunque ne abbia bisogno.

Gli esperti faticano molto durante le discese: vanno in perlustrazione, spostano o tagliano rami quando necessario per liberare i passaggi, si fermano sulle rocce per fare da sicura muniti di corde e imbracci per garantire la sicurezza della discesa. Sbarcano velocemente e si adoperano al recupero di pagaie, canoe e canoisti dopo i rovesciamenti dei principianti.

Ovviamente esistono anche molti falsi esperti, bravissime persone anche loro, ma non in grado di garantire determinate sicurezze; basta un po' di attenzione per individuarli ed evitare di affidare a loro decisioni importanti.

Eskimo

La manovra dell'eskimo permette al canoista di recuperare la posizione dopo un rovesciamento, senza uscire dalla canoa. E' un movimento fondato sulla rotazione del busto, lo scatto dell'anca con l'ausilio di braccia e pagaia.

Dietro a questa mossa si nascondono decine di sfumature.

Mi piace pensare all'eskimo come un modo per ovviare ad un errore commesso, una sorta di "non arrendersi" e riemergere per ricominciare a pagaiare ed affrontare il fiume senza perdere l'equipaggiamento.

Quando il canoista imposta un eskimo si trova in una posizione tutt'altro che naturale: corpo capovolto, testa in basso sotto l'acqua (di solito gelida), acqua nel naso ed eventualmente il fondo del fiume con le sue pietre a scartavetrare il casco. In quei pochi secondi rovesciati e' buona norma ambire alla massima serenita', magari immaginandosi che in quel momento e' il mondo ad essere rovesciato mentre noi siamo ancora dritti e pronti ad affrontarlo.

La maggior parte dei canoisti fluviali sa fare l'eskimo, ma non tutti. Ci sono canoisti esperti che non amano questa manovra e la considerano estranea al loro modo maturo di andare in canoa che non prevede errori e quindi rovesciamenti. Questo approccio alla navigazione, degno del massimo rispetto, crea a una distanza non necessaria tra il canoista e l'acqua. Saper riemergere e tornare in posizione con un solo gesto concede al canoista la confidenza necessaria a sentirsi quasi un tutt'uno con l'acqua. Mi verrebbe da dire che il canoista che "ha l'eskimo" non solo va sul fiume ma... va *nel* fiume. Chi "ha l'eskimo" e' diverso da chi "sa fare l'eskimo" perche' a chi ha l'eskimo la manovra riesce nel 99% dei casi, in quasi tutte le condizioni di turbolenza dell'acqua. Durante il percorso di apprendimento del movimento il principiante vive piu' fasi che si distinguono in una sequenza di obbiettivi gloriosi che si possono riassumere in:

- primo eskimo in piscina (acqua ferma, lago...) - gioia
- primo eskimo in fiume, acqua fredda (voluto) - piu' gioia
- primo eskimo *necessario* in fiume! - Grandissima gioia
- primo eskimo in fiume in acqua turbolenta! - immensa gioia

e' a questo stadio che generalmente il principiante erroneamente crede di essere passato nella ambita categoria dei veri canoisti fluviali! Confidando ingenuamente di avere l'eskimo. Senza nulla togliere ai meriti ed alla gloria per l'obbiettivo raggiunto, presto si rendera' conto che la strada per l'eskimo e' quella giusta ma il cammino per raggiungere l'obbiettivo finale e' ancora lunga. Fara' questa considerazione quando si trovera' a testa sotto in una rapida importante, avra' terminato il fiato con i primi tentativi falliti, stara' cercando la maniglia del paraspruzzi per stappare¹...in quel centesimo di secondo viaggiera' nella sua mente il pensiero: "ecco lo sapevo...adesso muoio".

Nel tempo invece il canoista divenuto ormai pratico non sara' piu' cosi' entusiasta di ogni eskimo effettuato; perche' effettivamente un eskimo si fa perche' c'e' stato un errore!

Mi piace pensare tutto questo come una magnifica opportunita'. L'opportunita' che sarebbe bello avere sempre anche nella vita di tutti i giorni e cioe' di poter pensare: "*va beh ci provo, male che vada faccio un eskimo*".

Comunita' e raduni (surfare)

La comunita' che attornia la pratica della canoa fluviale e' piuttosto bella. Forse per caso, o probabilmente per il rapporto sano che possiede chi va in canoa con il territorio e con la natura. Nel kayak a pagaiare si e' soli, ma in fiume non si va mai isolati. Anche i piu' esperti dovrebbero essere almeno in due o tre. Viene da se che intorno alla discesa di un fiume si formi un gruppo: chi sceglie, dirige, consiglia, chi brontola; chi accompagna ed organizza il recupero², chi fotografa e cosi' via. Poi ci sono i veri e propri *raduni*. Appuntamenti aperti a tutti gli appassionati che sono piu' o meno ben organizzati per rendere la discesa di uno o piu' corsi d'acqua un momento di ampia condivisione.

La "taciturna condivisione" e' la forza portante di un gruppo di canoisti. Le emozioni che accompagnano la discesa di un fiume sono vissute da tutti senza necessita' di spiegare con le parole gli innumerevoli dettagli che provocano la gioia d'insieme: il panorama, il muschio sui sassi tra le felci, il rumore del corso dell'acqua, la prua che si infila nell'onda, il sussulto di un salto, il controllo della forza della corrente, i propri progressi tecnici, atletici ed emotivi ...e avanti all'infinito. Tutto questo nella collettivita' che rappresenta un gruppo o un raduno e' ovvio, e' gia' detto, e' comune a tutti e rappresenta un motivo sufficiente per stare insieme. Basta poco altro. Per esempio un furgone attrezzato o una tenda un caffe' una birra o del pane e salame. Con tali presupposti, intorno ai fiumi, non e' importante il ruolo sociale, l'eta', la professione o qualunque altro aspetto della vita di tutti i giorni; si e' canoisti: esperti, meno esperti o spettatori...fruitori del mondo fluviale.

Ci sono poi quelle sfumature tipiche di ogni comunita': antipatie, invidie o gelosie tra componenti o gruppi; leggere correnti marginali, sulle quali mi piace passar sopra: "surfare" come su un onda, viaggiando in maniera trasversale da un sotto gruppo all'altro perche' in fondo in fiume ci si va per amore dell'ambiente (e quindi dell'umanita').

Livelli (d'acqua)

Per quanto in canoa si vivano sensazioni di liberta', di certo non si puo' dire che i canoisti abbiano la liberta' di scegliere su che fiume andare; per lo meno non sempre. Infatti sono loro, i fiumi, a scegliere quando vogliono essere discesi. Durante la settimana attraverso i vari mezzi di comunicazione oggi disponibili i canoisti "vociferano" piu' o meno probabili itinerari fluviali per il finesettimana ma in realta', a parte rari casi, e' necessario attendere il venerdi' o il sabato per poter decidere. Tutto dipende dai livelli di acqua. Piove non piove, piove in montagna, nevica, fa caldo e si scioglie la neve... e tante altre condizioni climatiche regolano cio' che ai canoisti giunge sotto forma di un numero (l'idrometro) oppure sottoforma di un si o un no: "si, domenica c'e' il Tronto". I livelli li conoscono gli esperti attraverso le fonti piu' diverse: siti internet, e-mail, canoisti locali... oppure possono essere comunicati da punti di riferimento locali come per esempio la vecchia signora della panetteria che affacciandosi alla finestra valuta se l'acqua arriva a questo o quel sasso... I livelli sono piu' spesso troppo bassi ma puo' capitare che pochi giorni piovosi causino la piena di qualche fiume che diviene non fattibile per la troppa acqua.

Diario fluviale (le tacche)

Gli entusiasti e gli irriducibili della canoa mantengono il diario di tutti i fiumi discesi.

Qualcuno li scrive con il pennarello all'interno del kayak o sul casco, altri sul quaderno a casa... i piu' tecnologici su un file di Excel sul PC. E' d'obbligo appuntare la data, il fiume, il tratto ed altre informazioni che e' bello ricordare. Per chi ha piu' di una canoa e' utile appuntare con quale kayak e' stato disceso il fiume. I piu' precisi si appuntano l'idrometro del giorno, le rapide eventualmente trasbordate e gli eventuali eskimi o bagni.

E poi ci sono le cosi' dette "tacche": una per ogni nuovo fiume disceso. Ma attenzione! Per potersi accreditare una tacca e' necessario aver disceso almeno seicento metri di fiume (se no non vale), pero' due tratti anche difficili e lunghi dello stesso fiume contano sempre per uno!

... e cosi' ci si diverte veramente! Collezionando, oltre a magnifiche esperienze, ricche memorie dei territori fluviali vissuti, fiumi di cui non sapevamo nemmeno l'esistenza e che vanno ad inorgoglire il curriculum del canoista fluviale.

Note:

1. "stappare" - e' il termine con cui si indica il gesto che il canoista, una volta rovesciato, compie tirando la maniglia del paraspruzzi (o gonnellino) per scivolare fuori dalla canoa
2. "recupero" - l'organizzazione che permette ai canoisti che scendono il fiume di trovare le auto allo sbarco